

Il Notiziario del FORUMME



Anno 1, Numero 15
29 Agosto 2020



Speciale per la Festa Titolare della
Contrada Sovrana dell'Istria

Indice:

- Notiziario del Forumme
- L'Oratorio dei Santi Vincenzo e Anastasio
- Intervista a Guido Pagliantini
- Le Panche del Leone
- Cronache dal XIX° Secolo: Il Primo Palio dell'800
- Siena Storia Storici: Le peregrinazioni della Contrada dell'Istrice nelle chiese del suo territorio
- Il Palio al Cinema: Siena e il Palio nel Cinema, verità e orgoglio cittadino

Notiziario del Forumme

La planimetria di Siena ricorda un triangolo, con il vertice posto a nord/ovest, in direzione dell'antica rivale Firenze.

Dal nucleo principale, nella zona di Castelvecchio, la città si è sviluppata principalmente nella direzione est – ovest, la motivazione è semplice: erano le zone meglio difendibili, grazie a barriere naturali. La parte nord della città, invece era priva di difese naturali, difatti la Porta qua presente, era, originariamente, priva di abbellimenti estetici, bensì si trattava di un avamposto militare.

Dall'esterno, si vedono perfettamente delle strutture, alcune in pietra di rocca, principalmente a sinistra della Porta, altre in tufo, dall'altro lato, che suggeriscono, la presenza di strutture difensive, antecedenti la cerchia muraria stessa. Una "Porta di Camullia" è segnalata sin dal 1082, tuttavia l'ampliamento delle mura, che comprese anche il Terzo di Camollia, si completò solo nella seconda metà del XII secolo, pertanto, la porta menzionata faceva parte, probabilmente, di una delle strutture antecedenti. L'attuale conformazione di Porta Camollia, risale al 1604, su progetto di Alessandro Casolani e decorazioni di Domenico Cafaggi, dopo che l'assedio del 1555 l'aveva quasi completamente distrutta.

A dimostrazione della fragilità difensiva della zona, oltre all'Antiporto, tra l'assedio del 1526 e la battaglia del 1555, la Repubblica incaricò Baldassarre Peruzzi della costruzione di nuove fortificazioni. Il Peruzzi, realizzò una serie di Bastioni, ad intervalli regolari lungo tutte le mura, che proteggessero la cerchia dalle nuove armi da fuoco. In questo senso nasce il Fortino delle Donne Senesi.

Durante la Battaglia del 1555, il fortino fu sicuramente oggetto di pesanti offensive, tuttavia, è realistico pensare, che la distruzione dello stesso, avvenne successivamente, quando i Medici, ripensarono l'assetto difensivo di tutta la città.

*Il Responsabile del Progetto
Michele Vannucchi*



Fotostudiodonati

L'Oratorio dei Santi Vincenzo e Anastasio

di Caterina Manganelli

La prima delle quattro chiese nelle quali l'Istrice aveva dimora è stata probabilmente quella della Beata Vergine Maria detta "di San Donnino" posta a lato della parrocchia di San Pietro alla Magione.

La Contrada avrebbe officiato questa sede in modo sporadico a partire dal terzo decennio del seicento. Non sappiamo fino a quando gli istriciarioli continuarono ad officiare nella cappella, ma causa probabile del loro allontanamento furono gli attriti sorti con il parroco della Magione.

Nei primi anni del settecento troviamo la Contrada ospite della chiesa della Confraternita laicale di Fontegiusta, dove gli istriciarioli avevano il permesso di far celebrare le cerimonie presso l'altare laterale sinistro.

I buoni rapporti con la Confraternita finirono nel 1733, in relazione alla nomina di un celebrante per le Quarantore, vi fu un grosso dissidio che portò l'Istrice a cercarsi una nuova sede; questa fu individuata dai dirigenti della Contrada nella chiesa di San Bartolomeo alla Castellaccia di Camollia che, essendo piuttosto malandata, veniva officiata unicamente in occasione della festa titolare.

Il parroco di Santo Stefano alla lizza, rettore di San Bartolomeo, accolse con favore la proposta. Le pratiche per la cessione in uso perpetuo risultarono piuttosto complicate, ma grazie all'interessamento del parroco Don Angelo Morandi e dell'Arcivescovo Alessandro Zondadari, il 15 dicembre 1733 gli istriciarioli poterono prendere possesso dell'oratorio, il cui Santo titolare fu scelto anche come patrono della Contrada.

La struttura della Chiesa risultava però assai compromessa dalle infiltrazioni d'acqua ed il risanamento in cui il parroco sperava non poté essere attuato, dopo poco più di mezzo secolo



dall'insediamento in San Bartolomeo gli istriciarioli già meditavano di trasferirsi altrove.

Nel 1782 la parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio venne soppressa, e la Contrada ne richiese l'uso al parroco di Sant'Andrea che vi svolgeva la funzione di rettore; ma quest'ultimo avanzò richieste troppo onerose e la trattativa si arrestò, per riprendere in modo definitivo con una risposta positiva del granduca Leopoldo II il 15 dicembre 1848, quando la chiesa venne concessa in perpetuo "agli abitanti della Contrada dell'Istrice"; il decreto diviene effettivo il 3 giugno 1849 e con una cerimonia solenne il priore prese "vero, attuale il reale possesso della predetta Chiesa sotto il titolo dei santi Vincenzo ed Anastasio".

L'oratorio dell' Istrice è ubicato in via di Camollia, strada principale della Contrada che si allunga con un andamento semi pianeggiante dalla porta omonima a via Garibaldi.

Camollia costituiva il tratto settentrionale della Francigena entro Siena ed il breve tratto che da Porta Camollia giunge alla chiesa di San Pietro alla Magione conservò il nome della strada di pellegrinaggio fino al 1871. Il territorio dell'Istrice è in buona parte compreso nello sperone della cinta muraria che si protende verso nord, completato nella seconda metà del Quattrocento.

L'oratorio dei santi Vincenzo e Anastasio è medievale e conserva parte delle originarie strutture romaniche. Secondo il Macchi e il Gigli i fondatori della costruzione sarebbero stati i monaci che si intitolavano ai SS. Vincenzo e Anastasio; le prime notizie sulla Chiesa furono fornite da Sigismondo Tizio il quale nelle sue memorie scrive che l'edificio fu consacrato il 29 Agosto dell'anno 1114 durante il pontificato di Lucio II, egli fa seguire una succinta descrizione di quelle che erano nella sua epoca, le dotazioni interne, affermando la presenza di due altari consacrati, il maggiore a San Vincenzo e l'altro a San Giacobbe. Il Faluschi riporta i nomi di alcuni rettori della Chiesa dal 1308 al 1470. Una memoria della Contrada edita nel 1849 accenna ad alcuni documenti dello Spedale di Santa Maria della Scala secondo i quali "in antico" la Chiesa veniva utilizzata anche per dare ricovero agli ammalati.

Il periodo in cui l'edificio venne eretto non è documentato, tuttavia l'immagine contenuta nella veduta assonometrica di Siena eseguita dal Vanni e l'analisi delle strutture murarie che arrecano impresso la memoria delle numerose trasformazioni operate nello spazio di sette secoli, ci consente di formulare ipotesi attendibili sull'aspetto primitivo della chiesa romanica.

La facciata è semplice a due spioventi ed è sormontata da un campanile a vela, si conclude sul retro con l'abside semicircolare. La parete orientale era rivolta verso la via Francigena, mentre sul lato opposto era posizionato un camposanto comunicante con la Chiesa attraverso una piccola porta aperta al lato dell'altare; in sostanza la struttura di San Vincenzo aveva caratteristiche Compositive simili a quelle di molte chiese romaniche toscane. Fino alla prima metà del XV secolo l'oratorio non fu sottoposto a importanti trasformazioni e venne compreso entro

le mura urbane nel 1473 anno in cui fu costituito in parrocchia.

Sopra l'ingresso si trova un bel portabandiera con l'animale simbolo della contrada e la croce ansata dei Cavalieri di Malta.

A sinistra del portone protetto da un cancelletto in ferro vi sono due lunette intonacate, che individuano il punto in cui si apriva l'ingresso chiuso intorno al 1710; da quella più grande che coronava il portale è stato tolto un affresco della fine del XVI secolo raffigurante una *Madonna con il bambino e santi Vincenzo e Anastasio* nella lunetta superiore stava un *Cristo benedicente* dei primi del 1200 sullo stile di Guido da Siena, forse di epoca pre-giottesca. L'affresco, recentemente staccato, è collocato nella sacrestia, e' certo tra i più antichi conservati a Siena.

La nicchietta che si vede in alto individua la posizione di una delle finestre le romaniche che davano fievole luce alla costruzione.

La lapide marmorea bianconera del 1920 e' dedicata alla memoria dei caduti della Contrada. Sopra l'ingresso svetta il bianco campaniletto in stile revival medioevale, costruito dall'Istrice nel 1871.

Il campanile ha due celle campanarie con archi a tutto sesto divise da un pilastrino, sopra il quale spicca un istrice a basso rilievo.

L'interno è a pianta rettangolare stretta e lunga terminata dall'abside semicircolare orientata a sud.

Gli archi a tre centri che spartiscono trasversalmente la sala poggiano su quattro semi pilastri con lesene doriche addossate.

L'interno risulta quindi scandito in cinque campate, quasi quadrata e coperta a crociera quella centrale, poco profonde e voltate a botte le altre.

Le trasformazioni effettuate sino ai primi del settecento per rendere l'interno più confacente ai mutati gusti estetici tentarono soprattutto di normalizzare prospetticamente il volume. L'ingresso è collocato sotto il piano dell'orchestra sostenuto da due colonne doriche con i fusti a stucco. L'organo è dotato di tastiera a colori invertiti e copre la nicchia semicircolare che segnala l'originaria ubicazione del portale d'ingresso.



Nella seconda campata dalla parte destra, una cornice a stucco contiene la tela seicentesca raffigurante *Santa Marta che distribuisce le elemosine*, mentre nella lunetta soprastante si apre una delle due finestre rettangolari che danno luce all'oratorio; sul lato opposto sta la tela con *l'Immacolata*, dipinta dal Faiticher nel Settecento. I due altari laterali sono inseriti entro nicchie poco profonde e profilati a stucco lungo gli spigoli e recanti un cartiglio sulla chiave dell'arco.

L'altare di sinistra è dedicato alla Vergine e attualmente ospita una piccola *Madonna con figlio* realizzata in bronzo; nell'altro altare dedicato al Santo Patrono dell'Istrice è collocata la statua

lignea policroma di San Bartolomeo, scolpita da Torquato Casciani nel 1931.

I paliotti degli altari, concavi al centro e convessi e i lati, sono decorati da volute a stucco.

Nella quarta campata a sinistra vi è una tela della bottega di Alessandro Casolani raffigurante la *Madonna con bambino e San Giovannino*; sotto di essa il busto bronzeo del pittore perugino Bernardino di Betto detto il Pinturicchio che trovò sepoltura in questa chiesa nel 1513.

Dalla parte opposta vi è un dipinto raffigurante *San Girolamo* forse di Astolfo Petrazzi, di fianco al quale, nell'ultima campata una piccola porta, conduce alla sagrestia.

L'ultima campata è delimitata da una balaustra lignea. L'altare maggiore è inserito nel piccolo carino absidale di base semicircolare. La cornice che incornicia il perimetro dell'arcata culmina in un cartiglio.

L'abside fu dipinta a secco dal pittore senese Carlo Amidei con sfondo prospettico monocromo raffigurante una volta cassettonata, sotto la quale si erge un arco trionfale circondato da nicchie con santi.

L'altare è rialzato da una pedana con due gradini in travertino, dietro al paliotto ricamato su fondo rosso incorniciato da candelabri lignei intagliati e dorati vi è un *antependium* con croce raggiata fra due mensole curve. Sopra la mensa, rialzato da due gradini dorati, si eleva il grande tabernacolo con struttura a tempietto circolare, ai suoi lati stanno due angeli portacero adoranti. Come ricorda la lapide muraria sulla sinistra dell'altare tale apparato fu fatto fare dal parroco Pietro Paolo Pianigiani nel 1711. La muta d'altare comprende un crocifisso ligneo, due coppie di candelieri e due reliquiari.

Caterina Manganello

Intervista a Guido Pagliantini

L'appuntamento è fissato per le 18,30 del 17 Agosto, un giorno che di solito a Siena si passa nella malinconia per l'inverno appena iniziato, ma quest'anno non è mai arrivata nemmeno l'estate.

Guido Pagliantini ci accoglie a braccia aperte in casa sua, e mentre ammiriamo la meravigliosa vista sulla Basilica dei Servi e sulla valle di Porta Giustizia, conosciamo anche la sua dolcissima fidanzata Valentina, pugliese di Andria, ma ormai trapiantata a Siena, che ci apre il cuore dicendo. "Fino a quando avevo 19 anni per me il Palio era solo una corsa di cavalli che mio padre guardava alla RAI, poi sono venuta a Siena a studiare ed ho scoperto il mondo che c'è dietro, anche prima che mi mettessi insieme a Guido: le attività culturali, ricreative e di solidarietà che ogni Contrada ha. Ed è tutto molto bello, avete una fortuna enorme a Siena! Io non sarò mai contradaiola, ma amo questo mondo e quando avrò dei figli spero che abbiano la stessa passione che ha Guido per l'Istrice!"

Guido non nasconde un po' di imbarazzo: "Già sono nella Sedia, e quindi sono sotto i riflettori per forza, ma essere addirittura scelto per essere intervistato non me lo aspettavo. Ci tengo a dirlo: persone meritevoli, anche giovani come me, ce ne sono nell'Istrice! Comunque, mi fa piacere che siate qui!"

Iniziamo dal "principio": Guido da bambino...

Sono nato nel 1989, in una famiglia di Istriciaioli molto appassionati. In quel periodo Babbo era Mangino, ed erano anni sfortunati, ci toccavano quasi sempre cavalli bianchi o grigi, e di certo non bomboloni! Dal 1990 al 1995 fu Vicario prima di Maria Grazia Testi Botteghi e poi di Alessandro Falassi, due istriciaioli indimenticabili. Nell'Istrice il Vicario è una figura più carismatica rispetto al Priore che invece è più "istituzionale, e quindi è un ruolo delicato, che deve fare da amalgama ad un popolo già numeroso e in quegli anni in crescita. Rispetto ad oggi, all'epoca anche un contradaiolo impegnato spesso fuori Siena per motivi



Fotostudiodonati

professionali, come l'indimenticato Prof. Falassi, riusciva ricoprire questo ruolo, oggi sarebbe quasi impensabile, perché sia Vicario che Priore sono richiesti quasi quotidianamente in Contrada!

Ad ogni modo, non sono stati solo Babbo e Zio a farmi appassionare e a darmi l'esempio di come si vive in Contrada, ricordo infatti tante altre figure, anche senza particolari incarichi, anziani e meno: Emilio Gennai, nonno del mio carissimo amico e tamburino di Piazza David Carone, l'ex barbaresco Vasco Passaponti che ci ha lasciato prematuramente, i fratelli Pietro e Giocondo Ciampolini, persone che erano al Leone tutti i giorni e che ti trasmettevano davvero il buono della Contrada, che tra un bicchiere di vino e l'altro, mentre ero di servizio al Bar di pomeriggio, mi raccontavano un sacco di aneddoti, e così



avevo modo di instaurarci un rapporto. Per citare invece una persona che ha ricoperto un ruolo apicale nell'Istrice, senza dubbio Nicoletta Fabio è stata di grande esempio per me, una donna molto carismatica che è sempre disponibile per dare una mano alla commissione cultura, ma vorrei ringraziare anche Beniamino Schiavone, di cui sono stato vice-Archivista per 6 anni.

Cosa ricordi della tua infanzia in Contrada, nonostante la vittoria che si fece attendere per diversi anni?

Certo se te mi citi il 2000 mi commuovo anche ora, avevo 11 anni ma fu una cosa indescrivibile! Tra l'altro abbiamo fatto quest'anno un docu-film che ne celebra il ventennale. Se vogliamo ricordare gli anni che la precedettero, nel 1999 feci il mio primo Giro in città per la Festa Titolare, e ricordo che tornai a casa con le mani e i piedi molto indolenziti, ma la soddisfazione di indossare la montura per la prima volta fu enorme! Da bambino, ricordo il Palio dei Cittini la sera del Mattutino, cenare insieme ai coetanei, ma devo dire che ho sempre "cercato" i più grandi. (questo è l'imprinting dell'Archivista! ndr) Ricordo anche che all'epoca il Museo non veniva aperto di frequente come ora, per cui quando capitava di entrarci era un'emozione! E poi, naturalmente, i ricordi mi riportano al piazzale dietro la chiesa della Magione, tra il pozzo e la nostra Fontanina, dove stavamo a giornate intere a giocare.

Interviene Valentina: "Ma voi lo sapete che Guido è stato uno dei pochi a fare sia l'alfiere che il tamburino?!"

Ma come, ma se tutti dicono che l'alfiere è un tamburino mancato?! Vale anche nell'Istrice questa "regola non scritta"?!

Assolutamente sì! Nell'Istrice abbiamo una grossa tradizione di tamburini, per cui vi immaginate quando decisi di fare questo bel "salto del fiocco", l'allora Economo Armando la prese maluccio! Saper suonare il tamburo comunque non è per tutti perché devi avere il ritmo nel sangue (oltre che nelle orecchie), mentre l'Alfiere lo fa la dedizione, secondo me. In Piazza sono comunque entrato solo come comparsa, la prima volta era il 16 Agosto 2008 e vinse il Bruco, mentre non amo ricordare la seconda e ultima volta... vinse la Lupa e all'epoca già vivevo per conto mio, insieme ad un amico e compagno di studi lupaiolo che devo dire si comportò in maniera ineccepibile. Devo dire anche che coltivo molte belle amicizie in Vallerozzi, cito ad esempio Costanza Bianciardi e Anna Laura Pasqui, archiviste come me. Non bisogna essere permalosi, tanto chi vince non perdona e chi perde... si sa! E poi, siamo tutti prima Senesi che Contradaio!

Comunque negli anni 2000 qualche soddisfazione ve la siete levata...

Certo, il Palio è questo, è una ruota che gira prima o poi per tutti!

C'è un momento della Festa Titolare, o della settimana del Braciere che la segue, che ti piace in particolare?!

Confesso che da bambino ho spesso non dormito la notte della Festa Titolare, dall'emozione di indossare la montura la mattina seguente! L'emozione è stata la stessa ogni volta per 20 anni, ed è una giornata tutta bella, ma forse il momento che preferisco è la Cena del Giro con la Banda Città del Palio che suona per noi, e credo sia bello anche per persone come la mia ragazza che viene volentieri, pur non essendo di Siena. Mi viene i brividi a pensare che lo scorso anno, allo scattare dei 30 anni, ho deciso che avrei girato per l'ultima volta, anche per dare spazio ai tantissimi giovani che abbiamo in una Contrada numerosa come la

nostra. Ad ogni modo, credo abbiate capito che preferisco i momenti più “istituzionali”.

Valentina cita una tradizione tutta istriciaiola di cui sentiamo parlare per la prima volta, la “Cena del Vicolo”. Che cosa è?

Il Venerdì sera, che precede il Mattutino, organizziamo ogni anno una cena in una via diversa del rione in cui non siamo soliti mangiare: una volta nel Pignattello, una volta in un tratto di Camollia che “battiamo” meno, una volta in Via Montanini etc... Questo ci permette di avvicinarci e legarci a luoghi del nostro territorio che di solito non frequentiamo se non di passaggio, ed è un momento molto intimo!

E cosa ci dici della Cena delle Donne al Fortino?

Ho fatto servizio in cucina più volte in questa occasione, in cui le Istriciaiole si riuniscono a convivio in Via Biagio di Montluc, davanti ai resti di quello che si crede sia il fortino edificato dalle donne di Siena durante l’assedio finale alla Repubblica. È un luogo fortemente simbolico non solo per noi, ma per tutti i senesi, ed intervengono anche le rappresentanti dei gruppi femminili delle Consorelle. E a proposito del servizio in cucina, bisogna rendere merito agli addetti e a chi si offre volontario per dare una mano, sono quelli che non vedi, ma dietro le quinte si fanno un bel mazzo tutto l’anno!

Come è nata la tua vocazione al ruolo che ricopri adesso?

Penso che sia successo un po’ come in tutte le Contrade, ho cominciato intanto nel 2014 come Vice-Archivista con Beniamino, che cercava persone anche giovani da avvicinare al mondo dell’Archivio, e l’ho fatto per 6 anni, due mandati triennali. Fu un’esperienza fondamentale, che mi ha avvicinato ad un mondo “oscuro” anche per chi come me è nato e cresciuto in Contrada, visto che ho avuto accesso a documenti che non tutti hanno la possibilità e la fortuna di vedere, e che mi hanno arricchito non solo come Istriciaiolo, ma

soprattutto come senese. Il patrimonio contenuto nel nostro Archivio non è solo nostro, ma di tutta la città, e per lo stesso motivo sento mio anche quello di tutte le consorelle!

Adesso sono Provveditore alle attività culturali dell’Istrice, un ruolo creato ex-novo che mi hanno proposto inaspettatamente lo scorso autunno, e ho accettato con grande emozione. L’impegno è grosso, perché si tratta di coordinare l’Archivio, il Museo e la redazione de “L’Aculeo”, il nostro giornalino, oppure di occuparsi di eventuali donazioni di oggetti di valore storico o artistico alla Contrada. Sono responsabile anche del sito Internet, e di alcuni momenti del Culto, quelli più istituzionali.

Sono comunque affiancato dall’Archivista, dagli addetti al Museo, e coordino la redazione, anche se in questo caso il Direttore resta, come da tradizione, il Vicario.

Cercherò in questi anni di sviluppare questa figura, molto impegnativa, e spero di lasciarla in ottime mani quando terminerò il mandato! Sono supportato comunque dal Pro-Vicario all’Organizzazione, che ringrazio per il suo aiuto.



Cosa ti è mancato di più in quest'anno così strano?

Sono sincero, sia nella mia professione di Medico, che nel tempo libero, mi è mancato il contatto umano e fisico: la stretta di mano, la pacca sulla spalla, il potersi parlare vis à vis: è vero che ci siamo scritti, visti su Zoom e quanto altro, ma arrivare al Leone e parlare di persona, di tutto e di niente, mi è davvero mancato tanto!

Una cosa che questa pandemia ci ha insegnato (come ci hanno sempre detto i nostri vecchi) è che la Contrada comunque va avanti, anche senza Palio.

Come è il rapporto con i più giovani di te, che differenza vedi rispetto a quando eri adolescente te?

Sicuramente allora stavamo più “a bocca aperta” quando parlava un anziano, ora succede meno. Non voglio dare la colpa agli adolescenti di adesso, sono cambiati tanto i tempi, ma ci sono anche molti giovani che ascoltano, cercano il contatto con gli adulti, e addirittura si offrono per darci una mano, ad esempio di fare da ciceroni al Museo. Io me lo sono messo come punto fisso: cercare di avvicinare quanti più ragazzi possibile agli aspetti storici della Contrada, e chissà se non sia la strada giusta per coltivare qualche dirigente del futuro!

Ultima domanda, come da nostra tradizione: quale è stata la vittoria più bella, e quale il momento più bello in Contrada extra-Palio?

Nel 2008 sicuramente me lo sono goduto a tutto tondo, avevo 19 anni ed è l'età più bella, ma il 2000 resta sempre l'emozione più forte, anche se ero molto più piccolo, ed l'ho comunque vissuto appieno. Quel che ricordo soprattutto di quella sera è il veder piangere lacrime di gioia tutti i più grandi, soprattutto Babbo che riuscì ad abbracciare solo in Camollia, in quanto non ero entrato in Provenzano per paura di essere sopraffatto dalla folla.

Il giorno dopo girai con un tamburo mio personale, regalo di un Natale di pochi anni prima, che però era da adulto e mi batteva sullo stinco. Quel giorno girai insieme a David Carone, che poi ha vinto il Masgalano, e a mio fratello Claudio, che ha 5 anni più di me. Il rientro del giro della vittoria, dopo 25 anni è anche comprensibile, fu effettuato a

Mezzanotte, e fu una giornata lunghissima scandita anche dai bellissimi rinfreschi delle alleate.

Nel 2000 assistetti anche alla “spennellata” di Ciccio, che andò a prendere il cavallo il 29 Giugno, fu Emilio Gennai a portarmi a vedere questo rito, eravamo in pochi, ed io ero l'unico bambino, credo!

Quali speranze hai per il futuro, sia da contradaio che in generale?

Beh, da contradaio ovviamente spero di tornare alla normalità quanto prima e svolgere tutte le azioni quotidiane e al momento tradizionale: è bastato saltare un anno per capire l'importanza della Festa Titolare, del semplice cenino del martedì, che spesso sottovaluti e salti, ma che quest'anno avresti voluto farne anche dieci! E poi chiaramente spero di tornare quanto prima alla vittoria, speranza che è per la Contrada tutta, ma soprattutto per i più giovani che, anche se virtualmente contano tre Palii vinti, magari non se li ricordano, e siccome sono loro che tutti i giorni lavorano, riforniscono il bar del Leone e portano avanti gran parte della vita di Contrada, sarebbe giusto godersi una vittoria tra i venti ed i trenta anni, senza dubbio l'età migliore! E già io mi ritengo fortunato, perché nel 2008 avevo 19 anni e ne ho un ricordo molto vivo!

L'intervista ufficialmente finirebbe con questa domanda, ma le chiacchiere vanno avanti ancora per una piacevolissima oretta buona, così scopriamo che Guido ha una grande passione: “Cantare in Contrada per me è stata una cosa molto importante, mi ha avvicinato a tante persone di diverse generazioni. Tutto è iniziato vedendo ed ascoltando Babbo che cantava con i suoi coetanei, piano piano ho imparato le canzoni tradizionali sia Senesi che della mia Contrada e devo dire che le emozioni che ti trasmette stare intorno ad un tavolo, magari con un gotto di vino in mano, e cantare con gli Istriciaioli di varie età, sono tante perchè lì c'è davvero l'amalgama di una Contrada, e si può instaurare un rapporto con persone anche molto più grandi, che saranno poi amici per la vita. Purtroppo si sta un po' perdendo

questa tradizione, ed è un peccato! Il canto tradizionale deve essere per tutte e diciassette le contrade un bene da preservare!”.

Scopriamo anche che Guido è istriciaiolo da generazioni, in quanto suo nonno paterno e i suoi figli, ovvero il Babbo e lo Zio di Guido, sono nati in Via Paporoni, quel breve tratto di strada che fa da collegamento tra la Piazza Omonima e il Pignattello, mentre la nonna era un’Ocaiola purosangue: il bisnonno di Guido era Umberto Ganfini, uno dei “Quattordici”, il gruppo che fondò la Società Trieste in Fontebranda. Un’avo della famiglia Ganfini, Giulio, nel lontano 1837 da Governatore tentò una breve ed effimera “pace” con la Torre. E qui una lacrimuccia scende nel ricordare il suo omonimo discendente, bis-cugino di Guido e suo compagno di studi in Medicina, che ci ha lasciato troppo presto nel 2011.

Finiamo la chiacchierata quando ormai è già buio, e non ci siamo resi conto di aver fatto tardi ai nostri impegni per cena, del resto è stato così piacevole

parlare di Siena e di Contrada che per poco Valentina non butta la pasta per farci continuare! Dopo un brindisi ed un invito nei nuovi e bellissimi locali della Contrada Sovrana dell’Istrice, usciamo da casa di Guido veramente contenti di aver fatto questa intervista, arricchiti sia come persone che come Senesi, ed ancora più fieri di vivere in questa meravigliosa città ed appartenere ad una Contrada (quale essa sia). Come ha giustamente detto il protagonista di queste righe, davvero il contatto umano e le “due chiacchiere” fatte intorno ad un tavolo sono le cose che più ci sono mancate in questi mesi di blocco per colpa del virus.

Grazie Guido, per averci aperto il cuore e grazie Valentina per l’ospitalità e la luce negli occhi che hai quando parli di Guido e del suo Istrice!

Caterina Manganelli

Matteo Ricci



Le Panche del Leone

di Fabrizio Marini

La Contrada? Una grande famiglia!

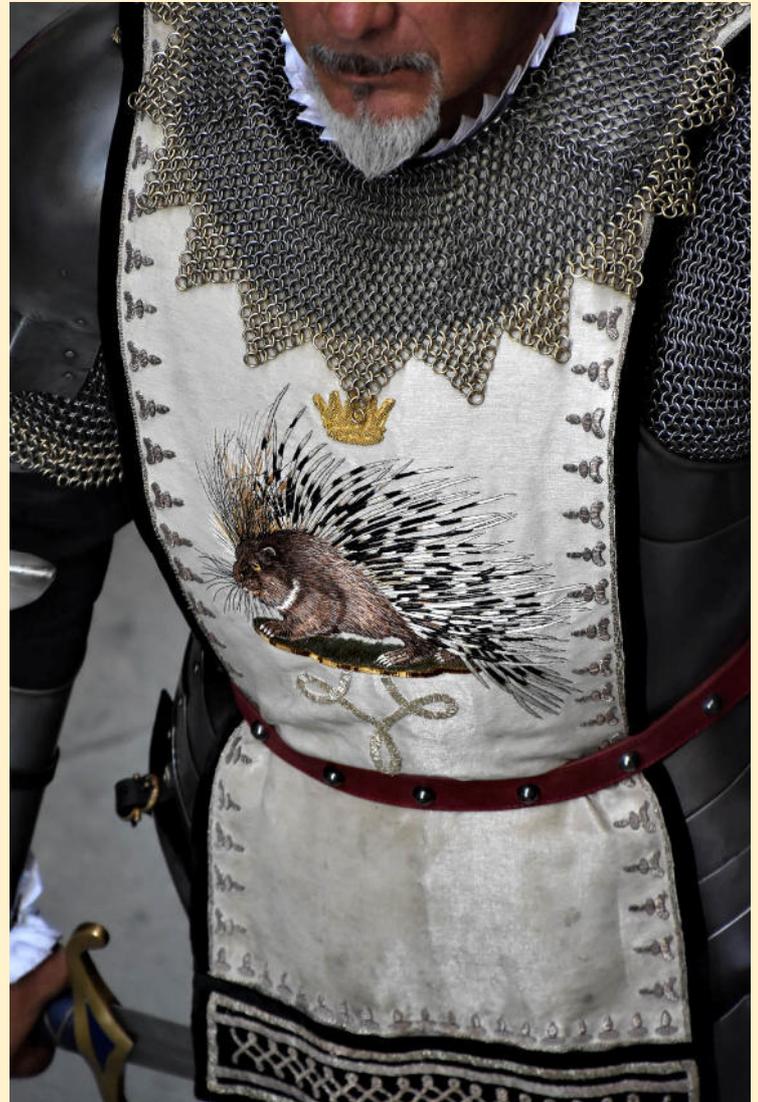
E' quel qualcosa che ti porti dentro fin da bambino, emozioni uniche e rare, sensazioni straordinarie, vita vissuta, rispetto e amore incondizionato. E' una crescita personale che ti arricchisce internamente e ti insegna valori e principi inestimabili.

Classe '67, appartengo a quella generazione che ha condiviso la quotidianità di tutti i giorni nelle "panche davanti al Leone", nelle sedie del giardino, nei capannelli che si formavano in piazzetta o davanti alla stalla. Una generazione che ama i nostri quattro colori, legati da un filo invisibile che si chiama amicizia, quell'amicizia vera, sana, che ci tiene uniti da anni, che ci ha fatto superare momenti difficili, di tensione e qualche volta anche di berci nel muso, ma sempre uniti verso un unico obiettivo: l'ISTRICE!!

I miei incarichi in contrada iniziano nei primi anni '90 come delegato al protettorato per poi arrivare al 2002 dove un amico mi chiese di dargli una mano come vice provveditore ai beni immobili fino al 2006, furono 2 mandati, accettai l'incarico con mille perplessità, bé io sono così, ma non seppi dirgli di no.

Nei tre anni successivi ebbi la fortuna di fare parte del gruppo di professionisti che si occupò della ristrutturazione e modernizzazione dei nuovi locali del "Circolo il Leone", terminati a fine 2008 ed inaugurati nella primavera del 2009.

In seguito nel 2010 accettai l'incarico di provveditore ai beni immobili fino al 2013, facendo parte del Seggio di quel triennio. Anche qui ebbi molte perplessità, a cominciare dal tempo che questo incarico mi avrebbe assorbito per via di 2 figli piccoli, ma con l'appoggio di mia moglie Claudia e ovviamente dei miei grandi amici accettai, perché se l'Istrice chiama non puoi dire no, hai l'obbligo morale di contribuire a tramandare alle generazioni future quei valori che sono arrivati fino a te.



Il "provveditore ai beni immobili" è quella figura specifica che si occupa di ciò che riguarda la manutenzione ordinaria/straordinaria e la gestione delle proprietà immobiliari della contrada; mi accompagnarono in questa esperienza quattro amici, Paolo Bianchini, Paolo Ceccotti, Alessandro Bisogni, e Simone Cresti, il quale, ha terminato il suo doppio mandato di provveditore ai beni immobili con l'inaugurazione del nuovo museo di contrada a Palazzo Nerli-Pierli (2019).

In quegli anni fummo impegnati anche nella riorganizzazione dei nuovi spazi che, avrebbero da lì a poco ospitato l'archivio, la cancelleria,

l'economato del circolo e la gestione finanziaria della contrada; inoltre fu rimodulata la gestione del circolo in accordo con le varie Istituzioni cittadine in funzione delle normative igienico/sanitario/alimentari. Anni che oltre alle mie mansioni, mi videro partecipe con tutto il Seggio, l'onorando Priore Nicoletta Fabio e l'allora Capitano Stefano Berrettini di affrontare questioni paliesche verificatesi sul Campo con l'avversaria.



Tre anni impegnativi, densi di appuntamenti dove talvolta ti senti stretto in qualcosa di più grande, di più importante, quel qualcosa che, hai sempre idealizzato da piccino, dove ora sei chiamato a decidere, in un modo o nell'altro, nel bene o nel male, (e magari non vorresti perché pesa!!), dove l'unica tua guida restano le chiacchiere che hai ascoltato sin da ragazzino "sulle panche davanti al leone" ad ascoltare il Papone, Poldo, Giocondo o Carlino, il Macca, ... e tanti altri che mi viene i lucciconi a nominà. Bella genteil mio Istricione!! Anni impegnativi si, tempo che va, che toglie agli affetti, ma che ti inorgoglisce perché sai di averlo regalato alla tua Contrada!!

Ogni carica rivestita offre molte soddisfazioni, sia a livello personale che alla contrada, è un donare se stessi, ma quello che non va dimenticato è che si nasce tutti contradaiooli appartenenti a un unico popolo, quel popolo che unito abbatte ogni provocazione, che unito raggiunge traguardi sognati, quel popolo che con le mani al cielo ringrazia la Madonna, che ride e piange insieme, quel popolo che non si tira mai indietro, anzi, unito più che mai cammina compatto senza mai tremare.

Quello che mi auspico per noi e per le nuove generazioni è difendere e proteggere la nostra tradizione, questa bellissima eredità che ci hanno lasciato i senesi di tutti i tempi!!

Il mio augurio per tutti i 17 popoli è di tornare presto per le strade con bandiere e tamburi, per le nostre vie con i cenini e i rocchi intonati, di sentire le grida dei cittini e i racconti dei nostri vecchi, di essere nei palchi e risentire Sunto. Di trovarsi intorno a un tavolo, nel mio caso il numero 14, insieme a quella banda di matti che so i miei amici, storici, unici, a prende in giro il Capitano, i mangini, per poi commuoversi per il discorso del Priore, e sfociare tutti in un abbraccio che ci fa gridare "sempre W L'ISTRICE"

Fabrizio Marini

Il primo Palio dell'Ottocento

di Roberto Filiani



Il primo Palio dell'Ottocento venne vinto dall'Istrice a seguito di una carriera alquanto movimentata, in cui si alternarono al comando diverse contrade e che vide protagonisti principali il blasonato Luigi Sucini detto "Nacche" e suo figlio Francesco detto "Polpettino".

Il Palio si presentava molto incerto sin dalla vigilia per la presenza di dieci barberi ritenuti, per la maggior parte, delle brenne senza speranza: *"... si fanno le prove dei cavalli, mattina e giorno, alla tonda, ma questi sono così cattivi che sono sempre per le terre e poco corridori..."*

In questo contesto poco entusiasmante i migliori cavalli sembravano essere quelli della Selva, dell'Oca e della Tartuca, mentre l'Istrice aveva avuto in sorte un morello, di proprietà di tale "Scinchinichi", il quale oltre ad essere ritenuto la peggiore delle brenne era anche piuttosto avanti con gli anni.

Il 2 luglio una violenta grandinata, con le comparse già sul tufo, impedì lo svolgimento della carriera che fu rinviata al giorno successivo ed il valore modesto, ma al contempo omogeneo, dei barberi ne favorì un andamento particolarmente spettacolare.

Dalla mossa uscì primo Giannino di Tirli nella Giraffa tallonato da Biggeri nella Tartuca, poco più dietro la Selva e l'Oca coi due fratelli Charini, Caino e Gobbo.

Tra i primi anche Piaccina

nel Leocorno che insieme a Biggeri nerbò sonoramente l'Oca consentendo alla Selva di prendere la testa.

La caduta del Leocorno consentì all'Oca di recuperare terreno ed i fratelli Chiarini si alternarono al comando fino all'inizio dell'ultimo giro dove Caino ebbe uno spunto che pareva essere quello decisivo.

Al terzo Casato, però, la Selva cadde malamente andando a sbatacchiare nei palchi, nel frattempo, dalle posizioni di rincalzo, erano riemerse la Torre e l'Istrice che in pochi metri si giocarono la vittoria. La Torre girò con un leggero vantaggio ma all'ultimo istante, per la sola testa del cavallo,



l'Istrice andò a vincere, secondo alcune fonti dell'epoca con la compiacenza di Nacche verso il figliolo Polpettino.

La vittoria dell'Istrice fu contestata dai torraioi ma i tumulti peggiori avvennero tra i fantini come una colorita cronaca dell'epoca ben descrive, anche se, purtroppo, non vengono identificati i due protagonisti: *"...accadde nel disimpegno della corsa una fiera controversia tra due fantini, quali scesi dai loro cavalli, però senza abbandonarli, si batterono coi nerbi e pugni per una intiera girata sotto la casa Cerretani ed erano così inferociti l'uno contro l'altro che pareva si dovessero sbranare e lacerare coi morsi ed unghie nel viso e nelle orecchie in modo che grondavano di sangue e se avessero avute delle armi sicuramente si sarebbero ammazzati..."*

A margine di questa scena cruenta, che alcuni attribuiscono proprio a Nacche e Polpettino,

smentendo perciò le voci sul loro presunto accordo, i Giudici della Vincita, ignorando le proteste dei torraioi, assegnarono la vittoria all'Istrice.

Il fatto suscitò gioia ma anche stupore in Camollia tanto che il Capitano rinunciò all'allora dovuto compenso a Palio vinto ed in verbale assembleare della contrada si legge: *"... contro ogni aspettativa con un cavallo cattivo, a motivo degli accidenti che seguirono nella corsa, che fu bellissima, la nostra contrada vinse il Palio del 3 luglio 1800..."*

Polpettino si confermò ad alti livelli anche nel Palio d'agosto, vinto nella Tartuca, ma poi sparì dalla scena correndo solo un'altra volta nel 1802, più o meno la stessa sorte di Nacche che corse fino al 1808 chiudendo la propria carriera con otto vittorie.

Roberto Filiani



Un importante intervento edilizio nella strada maestra di Camollia fu la costruzione, negli anni Venti del sec. XVI, della cappella dedicata alla Presentazione della Vergine, volgarmente detta di San Donnino, a fianco della chiesa parrocchiale di San Pietro alla Magione, a quel tempo appartenente ai cavalieri Gerosolimitani.



Cappella della Presentazione della Vergine (San Donnino) e San Pietro alla Magione

L'edificazione della cappella fu probabilmente correlata a una grave pestilenza subita a Siena, in particolare in quella zona. Nel 1523 sull'altare veniva trasferita – lo annota Sigismondo Tizio, cronista e sacerdote, a quel tempo abitante in Camollia – l'immagine della *Madonna col Bambino*, già dipinta ad affresco sulla parete esterna del cimitero annesso alla Magione. Il nuovo edificio, terminato nel 1526, è attribuito a Bartolomeo Neroni detto il Riccio su disegno di Baldassarre Peruzzi. Durante la visita apostolica del 1575 l'arcivescovo Francesco Bossi aveva stabilito che fosse vietato celebrarvi la messa, finché fosse rimasto aperto sul fronte. Attorno al 1623 la Contrada dell'Istrice iniziò a officiare questa cappella: il piccolo edificio fu così chiuso con una parete in muratura. Dalla visita pastorale del 1670 si ha notizia che gli uomini della Contrada vi si adunavano regolarmente.

Girolamo Macchi, erudito senese che compilava le sue "Memorie" fra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, annotava che nel 1709 gli Istriciaioli lasciavano la cappella di San Donnino e passavano nel vicino oratorio della compagnia laicale della Madonna di

Fontegiusta, alla quale donavano 50 talleri e un bacile d'argento, cioè i premi del palio vinto nell'agosto di quell'anno. L'Istrice conseguiva quel palio - fatto ricorrere dalla Torre - con il cavallo Stornello di Siena, il fantino Giovan Maria, il priore Giuseppe Amadori e il capitano Anton Maria Amadori.

La chiesa in cui la Contrada dell'Istrice veniva ospitata apparteneva a una compagnia laicale che l'aveva edificata in forme 'grandiose' nel secondo Quattrocento. Qui c'era davvero spazio sia per i confratelli che per gli uomini della contrada: un altare fu così lasciato all'ufficiatura dell'Istrice. Tuttavia, convivenze di questo tipo furono raramente pacifiche: questioni di prestigio e preminenza, di culto e talvolta economiche

inquinavano spesso i rapporti. La tensione fra Istricioli e confratelli di Fontegiusta portò alla rottura nel marzo del 1733, in quanto i membri della confraternita non vollero che il parroco della Magione celebrasse nel loro oratorio le Quarantore, benché fosse stato invitato dalla Contrada. Gli Istricioli furono così spinti a cercarsi un'altra sede e si rivolsero a don Michelangiolo Morandi, parroco di Santo Stefano alla Lizza dall'ottobre 1708 (lo sarà fino alla morte avvenuta il 10 agosto 1735), il quale aveva giurisdizione anche su San Bartolomeo Apostolo alle Castellaccia.

Qui merita aprire una breve parentesi su San Bartolomeo Apostolo, chiesa oggi scomparsa, situata accanto alla Porta Camollia, dove oggi è la piazza Chigi Saracini, sul lato sinistro per chi esce dalla Porta. Attestata come parrocchia fin dal 1226, quando tutta questa area attualmente quasi priva di edifici era invece densamente popolata fino alle mura, la chiesa aveva subito pesanti danni nel corso dell'assedio di Siena del 1554. Il pessimo stato e la mancanza dei necessari lavori di rifacimento (*"ecclesia diruta tempore belli senensis nec unquam fuit restaurata"*) erano stati sanzionati con una severa reprimenda nel 1575 dall'arcivescovo Francesco Bossi. Il parroco ser Antonio di Domenico "dei Petri", da lui interrogato, aveva però risposto che avrebbe voluto restaurare la chiesa ma che gli era stato proibito dal granduca e dal governatore, i quali volevano allargare la strada e fare

altri lavori in quella zona. Ser Antonio aveva dichiarato all'arcivescovo Bossi che le sei famiglie appartenenti alla parrocchia e abitanti all'interno della porta erano passate nella cura della Magione, mentre lui stesso continuava ad occuparsi dei parrocchiani che abitavano fuori della Porta. Il Bossi gli ordinò di procedere comunque al restauro e, in caso vi fossero difficoltà, di riferire al visitatore o all'Ordinario. Tuttavia, la chiesa di San Bartolomeo continuò ad essere malmessa, tanto che decadde da parrocchia con l'annessione a Santo Stefano alla Lizza. Nonostante le condizioni in cui si trovava, fu accettata come nuova sede dagli Istricioli intenzionati ad allontanarsi da Fontegiusta. L'accordo fu sanzionato con un atto notarile stipulato nella curia arcivescovile

il 15 dicembre 1733. Quattro anni dopo, nel 1737, la Contrada otteneva in restituzione i tre drappelloni dei palii vinti nel luglio 1716, nel luglio 1721 e nel luglio 1726 che erano rimasti in Fontegiusta.

Nella relazione inviata nel 1739 alla Balla di Siena e alla Consulta di Firenze, il priore dell'Istrice Giovanni Soldani così riassumeva i 'viaggi' da una chiesa all'altra del territorio che avevano caratterizzato la storia passata della Contrada da lui governata e che erano finalmente terminati grazie all'atto di donazione del parroco, confermato dal pontefice regnante: "La Contrada dell'Istrice avendo dimorato per molti anni nella chiesa della Madonna del Belverde, a lato della chiesa parrocchiale di San Pietro alla Magione, e poi per



Santa Maria in Portico
a Fontegiusta

cinquanta e più anni nella chiesa di Fontegiusta, e dall'anno 1733 in qua dimorano nella chiesa di San Bartolomeo apostolo, chiesa parrocchiale annessa alla cura di Santo Stefano, come per donazione fatta dal reverendo signore don Angiolo Morandi, rettore di detta parrocchia e per indulto apostolico di nostro signore papa Clemente XII".

Il Soldani precisava anche che la Contrada teneva in affitto una casetta a lato della "nostra chiesa"; credo per abitazione del custode. L'onoranda sedia nel 1739 era composta, oltre che dal priore, dal vicario Giuseppe Posi, dai consiglieri Felice Pazzagli e Francesco Fantini, dal camerlengo Salvatore Rensi, dal maestro dei novizi Antonio Frittelli, dai sagrestani Angiolo Canavai e Gaetano Daviddi, dal custode Antonio Cellesi. Le cariche dimostrano, se ci fosse bisogno, l'importanza della presenza dell'oratorio nella vita di qualsiasi contrada.

Tuttavia, la permanenza dell'Istrice in San Bartolomeo non fu così lunga e le peregrinazioni non erano ancora terminate, come invece si era augurato il priore Soldani. San Bartolomeo alle Castellaccia era davvero in pessime condizioni, pertanto nel 1788 la Contrada chiese e ottenne in possesso definitivo la chiesa dei Santi Vincenti e Anastasio, già antica parrocchia soppressa qualche anno prima. Comunque la Contrada mutava il nome del suo nuovo oratorio in San Bartolomeo, sia per mantenere la devozione all'Apostolo, sia per ricordare la chiesetta nella Castellaccia in cui era approdata con tanto entusiasmo negli anni Trenta del

secolo XVIII.

La chiesa di San Bartolomeo fu ulteriormente gravemente danneggiata dal terribile terremoto del 26 maggio 1798. Il suo destino era inesorabilmente segnato: così fu ridotta a magazzino dall'acquirente Ferdinando Pieri.

Della chiesa accanto a Porta Camollia oggi del tutto scomparsa rimangono alcune memorie nella sede museale dell'Istrice, come la grande tela con *Il martirio di San Bartolomeo*, di scuola napoletana del XVII secolo. La Contrada ha voluto sottolineare la sua continuata devozione all'apostolo Bartolomeo, collocandone sull'altare di destra dell'oratorio la statua lignea, opera del 1932 di Torquato Casciani.



Particolare della non più esistente chiesa di San Bartolomeo

Patrizia Turrini

Siena e il Palio nel Cinema. Verità e orgoglio cittadino



Con questo Numero del Notiziario del Forumme, la nostra rubrica, "Palio al Cinema", procede verso la conclusione di questo viaggio cinematografico, che ha visto protagonista il Palio e Siena. In questo interessante cammino ci siamo avvicinati a molti dettagli, tralasciandone alcuni, purtroppo, per motivi di tempo, lo stesso che in molte occasioni non ci concede di poter indagare fino in fondo certi aspetti di questo mondo "nascosto" del cinema. Nel nostro piccolo abbiamo, in ogni caso, percorso questa strada breve, ma intensa, con grande entusiasmo e voglia di conoscere.

In questo Numero dedicato alla Contrada Sovrana dell'Istrice ci concentreremo principalmente sulla "visione" di un film uscito non molti anni fa nelle sale e che ha un titolo molto particolare. Di primo acchito sembra che la pellicola non abbia nulla a che vedere con il Palio, tanto meno con Siena: mi sto riferendo al film "La piazza delle Cinque Lune" (2003) del regista Renzo Martinelli.

La sequenza di apertura ci introduce in una Siena vista dall'alto, ci viene mostrato il Campo gremito di popolo in attesa della Carriera. La macchina da presa ci racconta tutti i dettagli del Corteo Storico mentre scorrono i titoli di apertura. Ad un certo punto escono i cavalli dall'Entrone: è Palio.

Il giudice Rosario Saracini (Donald Sutherland) si affaccia alle trifore di Palazzo Pubblico insieme alla figlia, istriciaiola, e alla collega Fernanda (Stefania Rocca) ondaiola. Le riprese della corsa sono quelle del 2 luglio



2002, con l'Istrice vincitrice con Ugo Sanchez e Dè. Dopo l'arrivo al bandierino e le scene di giubilo, i riflettori si spostano dal Palio ma rimangono focalizzati sulla città.

Il giudice Saracini, affiancato sempre da Branco (Giancarlo Giannini), sua scorta, è coinvolto in una strana coincidenza che lo porta a indagare su un caso che ha sconvolto lo Stato nel 1978: il rapimento e l'uccisione dell'Onorevole Aldo Moro.

Qualche sequenza dopo, al giudice viene recapitata una vecchia pellicola in formato Super 8, girata diversi anni prima. Sono le immagini che riguardano il rapimento del Presidente della Democrazia Cristiana avvenuto in via Fani. Mostrano qualcosa di anomalo tanto da suscitare nel giudice l'idea di indagare a fondo. Inizia da

questo momento un vero e proprio giallo tra Roma e Siena. Questa curiosità "morbosa" ma indubbiamente giusta da parte del Saracini gli comporterà diverse problematiche come agguati e attentati alla propria vita e quella dei suoi cari.

La parola chiave di questo lavoro del regista Martinelli è verità; infatti la pellicola si apre con queste parole:

«Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi.»

(Aldo Moro - Incipit del film)

Sulla scia della verità Saracini, aiutato dai suoi fidi colleghi, cerca di sbrigare il caso e rendere giustizia ad un servitore dello Stato come Moro. In una scena emblematica i 3 protagonisti salgono sulla Torre del Mangia e, man mano che raggiungono la vetta, della verità potremmo dire, il giudice arriva a raccontare le sue conclusioni riguardo questo caso ancora così difficile da sbrogliare.

In questo film, come si può notare, il Palio è un episodio marginale, mentre Siena diventa una bella, ma, per certi aspetti, cupa cornice per un racconto altrettanto intrigante. Una matassa che, forse, non riusciremo mai a sciogliere.

Tuttavia, prima di congedarci, concluderei con piacere questo percorso cinematografico, citandovi un ulteriore film che, d'altra parte, con il Palio e con Siena non ha assolutamente niente in comune, almeno in parte.

Sto parlando di "Pomi d'ottone e manici di scopa" (1971) con Angela Lansbury nei panni di Miss Price e David Tomlinson nei panni di Emelius Browne.

È un film a tecnica combinata di animazione e live action diretto da Robert Stevenson, prodotto dalla Walt Disney Productions.

Quello che ci interessa, e che può legare Siena e il senso di orgoglio cittadino



a questo film per ragazzi, lo possiamo ritrovare nella sequenza finale, quando

Miss Price, grazie ad una formula magica, dà vita ad un esercito di armature medievali della tradizione inglese che, come se fossero vive, si animano e ricacciano in mare i soldati tedeschi terrorizzati, che poco prima avevano invaso l'Inghilterra. Squilli di trombe, tamburi e tante armature volanti, senza bisogno di essere indossate, in corteo, fieri delle loro radici raggiungono il luogo di battaglia, e, con grande senso di orgoglio, riescono a far perdere la guerra ai "crucci" invasori. Un po' come Siena fece coi fiorentini nel 1260.

Lorenzo Gonnelli

Il Notiziario del FORUMME



ANNO 1, NUMERO 15 – 29 Agosto 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO
Michele Vannucchi

VICEDIRETTORE
Jacopo Bartolini

ARTICOLI:
Michele Vannucchi
Caterina Manganelli
Matteo Ricci
Fabrizio Marini
Roberto Filiani
Patrizia Turrini
Lorenzo Gonnelli

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA
Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:
Guido Pagliantini e la sua compagna Valentina
e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO

Copertina: *Daniele Vigni*

Pagina 2: *Fontanina – si ringrazia Foto Studio Donati*

Pagina 3: *Braccialetto dentro l'Oratorio – Jacopo Bartolini*

Pagina 5: *Barbero – Daniele Vigni*

Pagina 6: *Duce – si ringrazia Foto Studio Donati*

Pagina 7: *Monturato – Daniele Vigni*

Pagina 8: *Monturati – Jacopo Bartolini*

Pagina 10: *Duce – Daniele Vigni*

Pagina 11: *Duce – Daniele Vigni*

Pagina 12: *Dettaglio Scudo – si ringrazia Foto Studio Donati*

Pagina 13: *Bandiera dell'Istrice conservata all'interno del Museo Stibbert, precedente il 1884*

Pagina 14: *Giubilo – Jacopo Bartolini*

Pagina 15: *Cappella della Presentazione della Vergine (San Donnino) e San Pietro alla Magione – Jacopo Bartolini*

Pagina 16: *Santa Maria in Portico a Fontegiusta – Jacopo Bartolini*

Pagina 17: *particolare tratto da "Pianta di Siena" di Rutilio Manetti – Archivio di Stato di Siena*

Pagina 18: *Fotogramma dal film "Piazza delle Cinque Lune" - basketsiena.it*

Pagina 19: *Fotogramma dal film "Pomi d'ottone e manici di scopa" – gay.tv*

In alcuni casi non è stato possibile risalire agli autori del materiale fotografico inserito se qualcuno ne rivendicasse la proprietà ce lo segnali che provvederemo a inserirlo nei crediti o a rimuoverlo dal notiziario:

CONTATTI

*forummedellapiazza@gmail.com - <https://www.facebook.com/ForummedellaPiazza>
per trovare tutti i numeri pubblicati - <https://forummedellapiazza.wixsite.com/notiziario>*

Pagina | 20

